

Le sette parole di Gesù sulla croce: "Ho sete"

Arriviamo alla quinta parola che Gesù dice sulla croce, nell'ordine tradizionale di questa avventura delle sette parole di nostro Signore Gesù durante la sua crocifissione. È tratta dal vangelo di Giovanni ed è la parola che riguarda la richiesta di Gesù di bere. Leggiamo il testo:

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la scrittura disse: "Ho sete" (Gv 19,28-30)

Dobbiamo innanzitutto notare il versetto introduttorio a questa parola "ho sete": Dice: "Tutto era ormai compiuto". Lui sapeva di compiere la scrittura, di portare a termine il piano del Padre. Gesù non va a caso, non fa le cose secondo un'iniziativa che segue l'istante. No. C'è un'intenzione e c'è una logica, c'è una sapienza: "Sapendo" dice "che ormai tutto era compiuto". Non è tanto il senso di "ormai tutto era finito" e allora dice questa cosa. No. È il senso di "tutto si stava compiendo, tutto era nel suo compimento".

Il punto è che il Signore Gesù sta dentro in un'obbedienza al Padre, perché la vita che il Signore vivrà illumina le nostre vite come qualcosa che compie un disegno, qualcosa che non è secondo una casualità di fatti ma c'è un piano di Dio per la nostra salvezza.

Allora "per compiere la scrittura" avverrà la richiesta di chiedere da bere. Intanto per il semplice fatto di corrispondere biologicamente alla sua condizione. Dopo essere stato flagellato con oltre un centinaio di colpi e aver perso molto sangue era normale avere sete per la necessità di reintegrare almeno un po' di liquidi persi fino a quel momento.

Sappiamo bene come gli impulsi fondamentali di sete e fame sono un po' diversi fra di loro. Di fame si muore molto lentamente (ci vogliono giorni e giorni per morire di fame). Per morire di sete basta poco. Se una persona non beve, in capo a un tempo arriva alla morte. Siamo di fronte a questo strazio.

L'esperienza di Gesù ci ricorda una cosa: il Signore Gesù non è un'idea, non è un'astrazione. La salvezza cristiana non è un tipo di filosofia, di valori, di buoni sentimenti e cose di questo genere. Qui c'è un corpo concreto, perché la vita si vive nella necessità di un corpo e non altrove.

C'è un grande padre della chiesa, Sant'Ireneo di Lione, che ha coniato questa espressione: "caro cardo salutis" "la carne è il cardine della salvezza". Se la salvezza non passa per il corpo non è autentica. Se la salvezza non è fisicità è solamente idea, solo evanescenza, solo proiezione o ideale oppure modello che non serve a niente.

Questa considerazione finale apre ad un'altra riflessione. Ovvero il tema della sete fisica di cui Gesù esprime non solo il bisogno di dissetarsi ma anche tutti i bisogni di cui l'uomo si sente necessitato.

Innanzitutto esistono bisogni veri e bisogni falsi. Esistono bisogni reali e bisogni indotti.

Tanto per fare un qualche esempio. Nel mondo della pubblicità tutto verte ad amplificare una latenza di desiderio che diventa una necessità, per cui le persone finiscono per comprarsi cose di cui magari, in altri tempi della loro vita, hanno fatto tranquillamente a meno. Noi abbiamo tutta una serie di oggetti che sono diventati necessari o li riteniamo necessari per la nostra esistenza. Poi nel corso della vita accadono fatti drammatici, o eventi di grande importanza e uno scopre che di quelle cose repute necessarie ne può anche fare a meno senza alcun scompenso. Ci sono poi bisogni veri, reali e vitali come la fame e la sete fisica.

Allora la domanda: quali sono i nostri bisogni? E come interpretiamo i nostri bisogni?

Se il bisogno diventa un imperativo categorico, una pretesa, un'assolutizzazione, è inevitabile che diventi anche violento. Ogni bisogno, vero o indotto che sia, se assolutizzato diventa aggressivo. Le necessità sono oggettivamente necessarie, ma tutto sta nel modo con cui le viviamo.

Comprensibilmente la vita secondo l'impulso naturale è una vita come madre natura ce la fornisce. Ma la vita che ci propone Gesù è una vita più grande. In altre parole Gesù dice che se non sei in grado di interpretare in un altro modo il tema dei bisogni – tolto quello di soddisfarli sempre e ad ogni costo – non saprai interpretare in un'altra maniera nient'altro.

Pensiamo ad esempio ai martiri, che sono di fronte al bisogno della sopravvivenza, cioè il bisogno dei bisogni, per eccellenza. Anche questo bisogno può persino essere interpretato come una cosa che è assecondabile all'amore, cioè l'amore diventa il vero bisogno, l'amore diventa più importante del bisogno. Infatti l'amore implica questa assurdità: che si possa morire per qualcun altro, rinunciare al cibo per darlo a qualcun altro, rinunciare ai nostri averi per donarli a chi è più nel bisogno di noi.

Quando vediamo un amore autentico nelle persone? Quando qualcuno ci dà il superfluo o quando ci dà il suo necessario? Quando qualcuno divide con noi il pane che gli avanza o quello per sopravvivere? Quando ci dà dell'acqua dalla sua borraccia vicino a una sorgente oppure in mezzo al deserto?

Curiosamente, ciò che sembra un ambito intoccabile, inderogabile, quale quello dei bisogni dell'uomo, conoscono nella potenza di Dio e per grazia una diversa interpretazione, un modo diverso di essere vissuti.

Vediamo come Gesù gestisce una necessità, quella dell'acqua. Per prima cosa comunica il fatto di avere sete, che diventa anche una richiesta di acqua. Anziché fare della sua necessità un'assolutizzazione, ne fa un luogo di relazione: anziché pretendere chiede, anziché strappare domanda e supplica. È il tema della relazione con il Padre.

Questo tema del mangiare, del bere e delle necessità in genere, è già stato affrontato lungamente nei vangeli. Pensiamo a Mt 6 che dice: "Non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo di quello che indosserete. La vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?". E poi continua: "Non preoccupatevi dicendo: che cosa mangeremo, che cosa berremo, che cosa indosseremo? Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno".

Come possiamo interpretare queste parole del Vangelo? È curioso notare come la maggior parte delle persone prima si preoccupa di assicurarsi le cose necessarie della sua vita e poi si mette in relazione con Dio. Nell'ordine, prima l'assicurazione della vita e poi la relazione. Gesù invece fa di Dio la propria assicurazione della vita e capovolge l'ordine. Prima cerca la relazione con il Padre e poi attende da lui le cose che necessita per la sua vita.

L'esempio più lampante lo troviamo nella prima tentazione che Gesù subisce nel deserto. "Mangia! Gli dice il diavolo. Sono quaranta giorni che non mangi. Prenditi quello che hai intorno e trasformalo in cibo. Fa che le cose divengano in funzione della tua fame". E Gesù dice: Io non vivo solo dei miei bisogni ed è troppo poco quello che mi stai offrendo. Io vivo della relazione con il Padre e Lui si occuperà dei miei bisogni. Gesù trasforma il disperato bisogno di bere nel desiderio di stare nel piano del Padre. Questo modo di fare illumina anche tutta la nostra concretezza, la nostra vita, le piccole e grandi cose della vita come un luogo di relazione con il Padre. È esattamente ciò che dice il Vangelo di Matteo "Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta" (Mt 6,33)

Tra l'altro la tentazione di Gesù è analoga a quella di Eva davanti all'albero. Il serpente crea un bisogno indotto in necessità che Eva non aveva e la tentazione del mangiare la porta ad impossessarsi della mela.

Gesù ha già detto che c'è sete e sete, c'è bisogno e bisogno. Ma ora precisa che c'è un'altra fame, un'altra sete. Nella scena della samaritana al pozzo quando gli apostoli gli offrono da mangiare lui risponde: "Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete. Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera". Quando viene arrestato nel Getsemani dice: "Non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato"?

Il salto di qualità della vita è chiedere allo Spirito Santo di trasformare la fame e la sete delle cose umane alla fame e sete di Dio. È la stessa fame e sete che Lui ha di incontrarci.